

CLXIV SEDUTA

GIOVEDI 5 DICEMBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componenti)

Congedi

Disegni di legge:

«Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, n. 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame» (329/A) (Discussione):

PRESIDENTE	2810, 2811, 2812, 2813, 2814, 2815, 2816, 2817
NATOLI *, Presidente della Commissione e relatore	2811, 2815
OCCCHIPINTI	2812
TRINCANATO	2812
CARDILLO	2812
SARDO *, Assessore all'agricoltura e foreste	2813
MARILLI	2814
RINDONE *	2815
CAROLLO, Presidente della Regione	2816
DE PASQUALE *	2816, 2817

«Norme per la ratizzazione dei prestiti agrari» (334/A) (Discussione):

PRESIDENTE	2817, 2818, 2819, 2821, 2822, 2823, 2824
NATOLI, Presidente della Commissione e relatore	2817, 2823
SCATURRO *	2818, 2823
FASINO *	2819
SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste	2821, 2824

(Votazione per appello nominale)

(Risultato della votazione)

Provvedimenti per agevolare le costruzioni edizie. - Modifiche alla legge 12 aprile 1967, n. 35» (313/A) (Discussione):

PRESIDENTE	2825, 2826
FASINO, Presidente della Commissione e relatore	2825, 2826
DE PASQUALE	2825
CORALLO	2825
BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici	2826

Pag.	(Votazione per appello nominale)	2826
	(Risultato della votazione)	2827
2806	Interpellanze (Annunzio)	2805
2805	Sui lavori dell'Assemblea:	
	PRESIDENTE	2806, 2808, 2809, 2810
	DE PASQUALE	2806
	D'ACQUISTO	2808
	SALLICANO	2808
	CORALLO	2809
	CAROLLO, Presidente della Regione	2809

La seduta è aperta alle ore 17,50.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Bombonati ha chiesto giorni sessanta di congedo, per motivi di salute.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione, premesso che:

1) numerosi sindaci dell'Isola non hanno ancora provveduto a nominare la commissione comunale prevista dall'articolo 3 della legge 13 marzo 1968, numero 334 concernente: « Ricorsi in materia di iscrizione negli elenchi anagrafici »;

2) in molti comuni i sindaci non provvedono a convocare le commissioni già nominate perché queste abbiano la possibilità di espletare i compiti loro affidati dalla citata legge ed in particolare di formulare proposte per la formazione degli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli, coloni e partecipanti;

3) l'Assessorato al lavoro, in evidente contrasto con la legge sopra richiamata, ed in dispregio alla recente legge-voto deliberata dall'Assemblea regionale siciliana, allineandosi pedissequamente alle direttive della Direzione nazionale del Servizio per i contributi unificati in agricoltura, ha recentemente fornito ai Servizi provinciali dei contributi unificati ed alle Prefetture direttive ed istruzioni che oltre ad essere in stridente contrasto con le norme della legge numero 334, intendono:

a) perpetuare l'abusato sistema di accertamento dei requisiti richiesti ai fini della iscrizione a mezzo di indagini da svolgersi ad opera dei Carabinieri;

b) disconoscere validità alle dichiarazioni rilasciate dalle aziende ai lavoratori per comprovare l'esistenza del rapporto di lavoro;

per sapere se non ritenga di dover sollecitamente promuovere un incontro con i sindacati delle categorie interessate e di non dover concordare con gli stessi i criteri con cui procedere in Sicilia ad una corretta applicazione delle norme contenute nella legge 13 marzo 1968, numero 334 » (189).

RUSSO MICHELE - CORALLO - Bosco
- Rizzo.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato se respinge la interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, la interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Sostituzioni di componenti in seduta di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 4 dicembre 1968, gli onorevoli Cagnes e Attardi hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Rossitto e Scaturro nella VII Commissione legislativa.

Sui lavori dell'Assemblea.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, ho chiesto la parola perchè desidero fare alcune proposte che traggono origine dalla situazione in cui si trova la Sicilia. La pregherei pertanto di consentire questa discussione, che a me sembra di fondamentale importanza in questo momento. Noi ci troviamo — e lo abbiamo visto anche attraverso le vicende dell'Assemblea — in una crisi profonda che travaglia non solo la Sicilia, ma l'intero Paese.

Le caratteristiche della crisi le abbiamo individuate e dette in parecchie occasioni durante questo periodo di carenza della attività politica siciliana. Questa crisi è dovuta al conflitto, che ormai è permanente e diventa sempre più grave e più largo, tra le rivendicazioni di fondo, economiche e sociali, della Sicilia e le rivendicazioni politiche e democratiche di vari strati del popolo siciliano in relazione alle formule di Governo, già battute e sconfitte, che tuttavia permangono.

E' indubbio che la Sicilia è al centro di questa crisi, di questo conflitto di vaste proporzioni. La Sicilia è al centro — del resto come sempre, nei momenti più critici della vita politica del nostro Paese — perchè qui, appunto, si sono stratificate le ingiustizie più pesanti e, per conseguenza, si sono accumulati i potenziali più forti di lotta delle popolazioni. Riteniamo che questa realtà politica l'Assemblea non possa sottacere, specie dopo le determinazioni così importanti e così gravi adottate in questi ultimi giorni.

Secondo noi, questa realtà richiede un cambiamento; e il voto di ieri dell'Assemblea esprime appunto questa volontà di mutare: altrimenti non ci sarebbe stata questa profonda e larga ripercussione in tutto il nostro Paese.

Tutto ciò (lo sappiamo, lo abbiamo sentito, lo abbiamo saputo anche attraverso le vicende del Governo) mette in crisi, porta allo sbaraglio e genera confusione all'interno di quelle forze che sono incapaci di recepire questa spinta innovatrice delle masse. Ci troviamo davanti ad un Governo che è in crisi; non esiste ormai una sola componente del Governo o della maggioranza la quale non abbia già detto che il Governo è morto, che il Governo se ne deve andare. Anzi, c'è stata una riunione della Giunta dedicata, appunto, all'argomento delle eventuali dimissioni del Governo.

Ripetiamo, i motivi di fondo di questa situazione sono tanti; i fallimenti si sono susseguiti dal terremoto alla vicenda della Commissione d'indagine sugli enti regionali, al blocco delle riforme fondamentali della vita della Regione, cioè a dire la riforma burocratica, la riforma urbanistica, fino alla drammatica seduta dell'altro ieri intorno ai tragici fatti di Avola. Quindi questa crisi è in atto, comunque la si voglia qualificare.

Mentre noi diamo questo profondo giudizio, da parte di altri si dice — è questo è un altro argomento che interessa profondamente l'Assemblea — che il Governo rimane in carica non perchè si ritiene che debba restare, (tutti dicono che si deve dimettere), ma perchè c'è una precisa disposizione delle forze centrali della Democrazia cristiana, che, pur avvertendo la crisi, non vogliono aprirla. Davanti a questa realtà, che ha un riverbero immediato sui lavori dell'Assemblea, desidero dire, a nome del Gruppo comunista, che non possiamo tollerare una situazione di questo genere, e diciamo no al prolungarsi di una situazione di marasma, quale è quella causata dalla esistenza di un Governo che pur non dovrebbe più esserci.

In sostanza, il ragionamento — e non so se questo politicamente possa essere accettabile da parte di chicchessia — è questo: il morto momentaneamente non portiamolo al cimitero, teniamolo in casa; faremo una registrazione posticipata del decesso di questo Governo. Questa è la scelta politica davanti alla quale ci troviamo, e non c'è dubbio che una scelta politica di questo tipo ammorba l'atmosfera generale e, quindi, fondamentalmente l'atmosfera dell'Assemblea.

Dal punto di vista politico poniamo al Presidente della Regione e a tutto il Governo questo interrogativo: poichè avete deciso di

non dimettervi, di non sgombrare la situazione politica e di non chiarificarla, il vostro intendimento è quello di restare in una morta gora, cioè a dire in una situazione in cui non si faccia nulla e non si proceda per niente nelle questioni urgenti che abbiamo davanti?

Ebbene, noi diciamo che se il Governo ha deciso di non dimettersi, correttezza costituzionale impone che l'attività legislativa della Assemblea non abbia a soffrire alcuna remora. Se il Governo resta vuol dire che riconosce in se stesso la pienezza dei suoi poteri; in questo caso bisogna andare avanti con i problemi che sono aperti davanti alla Sicilia e davanti all'Assemblea.

Noi abbiamo visto, del resto, che, malgrado questa situazione di crisi, malgrado l'inesistenza di un Governo, l'incapacità di portare avanti una posizione governativa, abbiamo visto che l'Assemblea è in grado di esprimere una volontà di altissimo rilievo e di grande portata politica, come è dimostrato dal voto espresso l'altro ieri.

Nessuno di noi può assumersi la responsabilità di nuovi distacchi dai sentimenti, dagli orientamenti fondamentali delle masse. Non può essere ulteriormente prorogato e prolungato questo estenuante periodo di paralisi politica in cui il Governo e la maggioranza hanno voluto metterci. Il Governo si considera pienamente in carica, non come un Governo che aspetta di giorno in giorno il nulla osta per dimettersi; pertanto, noi chiediamo al Presidente dell'Assemblea che i problemi di fondo che sono al nostro esame non subiscano alcuna procrastinazione o annacquamento. Davanti all'Assemblea si trova una delle leggi fondamentali per la vita della Regione, la legge sull'Espi; noi faremo tutto quanto è possibile perchè questa legge vada rapidamente in porto entro termini brevissimi da concordare. Il Governo non può prolungare questa discussione *sine die* fino a quando si dimetterà oppure fino a quando si creerà una nuova situazione. Non credo, del resto, che la Presidenza dell'Assemblea — né l'Assemblea, d'altra parte — possano accettare un orientamento di questo tipo.

Quindi, noi chiediamo che la discussione del disegno di legge sull'Espi vada avanti senza interruzioni fino al voto finale. Ci sono poi i problemi generali della condizione operaia, della condizione bracciantile, della terra, del collocamento, delle condizioni di civiltà

delle campagne, che sono tutti problemi che sottostanno alle grandi manifestazioni di lotta dei lavoratori siciliani, che sono sintetizzati nel sacrificio dei braccianti di Avola. Tutte queste cose debbono essere discusse; non possono essere rinviate in nessun modo.

Sono questi i motivi, onorevole Presidente, per i quali noi le chiediamo — dato che c'è anche qui il rappresentante più qualificato del Governo — che stasera stesso, possibilmente in una riunione di capigruppo si chiariscano i termini di questa questione, cioè a dire i tempi di discussione delle leggi — fondamentalmente della legge sull'Espi — e di tutti gli altri argomenti all'ordine del giorno.

Questa è la proposta che noi facciamo. Ritengo che nel clima politico che stiamo vivendo, nella situazione grave che è sotto gli occhi di tutta l'opinione pubblica siciliana e nazionale, sia assolutamente un dovere organizzare i lavori della nostra Assemblea con la dovuta serietà, con la dovuta responsabilità.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia cristiana non ha alcuna difficoltà a che si passi immediatamente all'ulteriore esame del disegno di legge sull'Espi. La discussione generale è già cominciata; nulla vieta che si continui questa sera stessa mettendo da parte le mozioni e gli altri argomenti all'ordine del giorno che oggi avrebbero dovuto occupare i lavori dell'Assemblea.

Debbo dire, a prescindere da alcune considerazioni che ha fatto l'onorevole De Pasquale, che certamente hanno un loro peso obiettivo notevole, che da tempo il gruppo della Democrazia cristiana ha sottolineato l'esigenza di non intasare i lavori dell'Assemblea con un insieme di mezzi ispettivi, di polemiche, di dibattiti, sia pure del massimo interesse, ma che in effetti finiscono — pur riguardando argomenti di grande rilievo — per allontanare l'attenzione dell'Assemblea stessa dai temi di fondo. Quindi, questa proposta viene incontro ad un nostro desiderio assai vivo e già altre volte manifestato.

Aderisco anche alla proposta per una eventuale riunione dei presidenti di gruppo, che

potrebbe servire ad evidenziare in modo chiaro quali debbano essere non solo i temi da affrontare ma anche i tempi delle discussioni.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci si rende conto che, salendo su questa tribuna, tutti quanti siamo disposti a dire che bisogna andare avanti nell'esplicazione di quello che è il nostro compito. Mi dispiace che ci sia stato quasi un rimprovero, da parte dell'oratore che mi ha preceduto, per quanto riguarda la esasperazione dell'attività ispettiva, delle mozioni. Però vorrei ricordare all'onorevole D'Acquisto che spesso mozioni e attività ispettiva vengono sollecitate per il vuoto assoluto che c'è in questa Assemblea da dodici mesi perché la maggioranza non esiste, la maggioranza non si mette d'accordo su quelli che sono i problemi fondamentali da trattare.

D'ACQUISTO. Ci sono dodici disegni di legge all'ordine del giorno.

SALLICANO. Quanto poi alle sollecitazioni che si fanno, io vorrei ricordare che, a parte tutte le altre questioni, c'è un documento fondamentale: il bilancio. Ogni anno, da quando io sono all'Assemblea regionale, ho assistito all'assunzione — da parte del Governo e dei capigruppo della maggioranza — dell'impegno di presentare e di discutere il bilancio entro i termini costituzionali; ma poi questo impegno viene sistematicamente eluso; e ciò è avvenuto anche quest'anno.

Ormai, dato il ritardo considerevole con il quale il Governo ha presentato il progetto di legge sul bilancio, poiché abbiamo pochi giorni per poterlo esaminare entro la scadenza del 31 dicembre, io faccio appello a tutti i colleghi e alla Giunta del bilancio perché possa essere esitato al più presto possibile e perchè possa essere portato in Assemblea. Il bilancio è la stessa vita della Regione siciliana, senza di che noi abbiamo non soltanto la paralisi del Governo, ma la paralisi della stessa vita amministrativa; e quando il fatto amministrativo è improduttivo di frutti, non si può parlare di altra azione che possa essere incisiva dal punto di vista politico.

Quindi io sottolineo che il mio allarme, il mio invito anche a tutti i colleghi dell'Assemblea e della Giunta del bilancio in special modo, è quello di varare l'atto che è il più doveroso nei confronti delle popolazioni siciliane, cioè il bilancio.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non vorrei che l'onorevole D'Acquisto avesse equivocato sul significato del discorso pronunciato qui dall'onorevole De Pasquale. Il problema che l'onorevole De Pasquale ha posto — e lo ha posto a nome anche nostro, perché questo passo è frutto di una riunione congiunta dei due gruppi parlamentari che è avvenuta questa mattina — ha un preciso significato: quello di constatare se siamo in grado di funzionare con pienezza di poteri o meno. Cioè, non si tratta qui di una richiesta di accantonamento delle mozioni per passare alla discussione dell'Espì. Quello che non vogliamo è una discussione *formale* del disegno di legge dell'Espì, una discussione generale prolungata al fine di guadagnare tempo, al fine di tenere immobile l'Assemblea in attesa che maturino eventi. A questo gioco non intendiamo prestarci. Vogliamo sapere se il Governo della Regione è un governo ancora vivo, e quindi se siamo in grado di operare e di lavorare, o se, come si dice, il Governo della Regione è un governo morto di cui però si è deciso di constatare ufficialmente il decesso di qui a qualche giorno per non interferire nella crisi romana. Questo è il punto. Se dobbiamo lavorare dobbiamo farlo seriamente: vogliamo sapere quando avrà inizio la discussione generale del disegno di legge sull'Espì, quando si vuole concludere la discussione generale, quando si vuole passare all'articolo, quando si vuole concludere la discussione dell'articolo, quando si vuole votare la legge; cioè i tempi precisi. Ma il gioco dei rinvii, dei discorsi lunghi, dei venti o trenta interventi sulla discussione generale al fine di tenere l'Assemblea apparentemente impegnata, ma in effetti al fine di non far fare niente all'Assemblea, questo non è possibile.

Ecco il senso del nostro intervento e della nostra richiesta; per cui, mentre insistiamo per la riunione dei presidenti dei gruppi par-

lamentari, vogliamo aggiungere che, per esempio, per quanto riguarda la prima mozione, che è quella sulla situazione forestale siciliana, possiamo anche decidere di discuterla questa sera; ma noi dobbiamo sapere quando si chiuderà la discussione generale sull'Espì, vogliamo sapere quando si passerà all'articolo. Queste cose vogliamo che si discutano nella riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari, perchè se qualcuno ha deciso di recitare una commedia sappia che noi rifiutiamo i ruoli che ci sono stati assegnati a tavolino.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli De Pasquale, Corallo e Sallicano hanno chiesto sostanzialmente un prelievo e, motivandolo, hanno voluto esprimere delle opinioni di natura prettamente politica. Non credo che la sede di una discussione politica possa essere quella fornita dalla richiesta di prelievo e pertanto io mi limito ad esprimere il mio pensiero circa il merito della richiesta stessa.

DE PASQUALE. Non è una richiesta di prelievo.

CAROLLO, Presidente della Regione. Sostanzialmente lo è.

CORALLO. Vogliamo sapere se lei è vivo o morto; altro che prelievo!

CAROLLO, Presidente della Regione. Io esprimo il mio pensiero, ripeto, in ordine a questa richiesta e dirò subito che quale che possa essere il giudizio che questa Assemblea, nelle sue varie articolazioni di gruppi parlamentari, possa dare del Governo, rimane un fatto per questo Governo e cioè che il disegno di legge sull'Espì è considerato fondamentale. Desideriamo quindi che sia conclusa la discussione generale nel più breve tempo possibile e si passi all'articolo con altrettanta brevità di termini. E' per questo che io sono favorevole alla riunione dei presidenti dei gruppi, perchè sia precisato esattamente il

calendario dei lavori, non solo, ma coevamente e congenialmente il numero ed il tipo dei disegni di legge che, unitamente a quello sull'Espi, l'Assemblea ha da prendere in esame con una precedenza assoluta rispetto a tutti gli altri che sono all'ordine del giorno. Naturalmente, come sempre è avvenuto e come è prassi in sede di riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari, questi nostri propositi avranno il riscontro che io penso non possa non essere soddisfacente per tutti.

GRAMMATICO. Il gruppo del Movimento sociale italiano è favorevole alla riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Allora, onorevoli colleghi, è convocata la conferenza dei capi-gruppo.

La seduta è sospesa fino alle ore 19.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 19,35*)

La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, informo l'Assemblea sull'esito della conferenza dei capi-gruppo e sugli accordi intervenuti.

E' stato ritenuto unanimemente che il disegno di legge sull'Espi debba avere la priorità, nella discussione e nella votazione, su tutti gli altri; talchè la discussione generale che era stata già iniziata con la relazione del relatore onorevole D'Acquisto e con l'intervento dell'onorevole La Porta, proseguirà ininterrottamente fino alla giornata di mercoledì, nel corso della quale sarà dichiarata chiusa la discussione generale e si procederà alla votazione per il passaggio all'esame degli articoli. Nella seduta di giovedì e in quelle successive si inizierà e proseguirà l'esame dello articolato che si fermerà prima della votazione finale del disegno di legge nel suo complesso, perchè si discuta un disegno di legge strumentale rispetto a quello dell'Espi e cioè di quello riguardante « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A). Questo disegno di legge sarebbe esaminato dall'Assemblea e votato immediatamente prima del disegno di legge sull'Espi, talchè può dirsi molto precisamente che i due disegni di legge andranno di pari passo e che quindi la votazione sarà quasi contemporanea. Nella seduta di stasera l'Assemblea procederebbe

all'esame di alcuni disegni di legge per i quali era intervenuto un accordo unanime dei capi-gruppo nel corso delle precedenti conferenze e precisamente:

« Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A);

« Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. Modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 35 » (313/A);

« Norme per la ratizzazione dei prestiti agrari » (334/A);

« Norme integrative della legge 13 marzo 1958, numero 4 » (306/A).

Nella seduta di domani mattina l'Assemblea continuerà, come dianzi precisato, la discussione generale del disegno di legge sull'Espi. Nel corso della seduta stessa prenderanno la parola gli onorevoli Di Benedetto e Trinaciano, che si erano già iscritti a parlare.

Queste sono le comunicazioni. La Presidenza ritiene di aggiungere una preghiera da rivolgere ai presidenti dei gruppi parlamentari circa la tempestiva indicazione degli oratori che prenderanno la parola nel corso del dibattito sull'Espi, talchè la Presidenza stessa, avendo la disponibilità di tali nominativi, possa alternare gli oratori in relazione alla appartenenza ai diversi gruppi parlamentari.

Ciò premesso, onorevoli colleghi, in esecuzione dell'accordo fra i capi-gruppo, si passa al punto VI dell'ordine del giorno e si inizia con il disegno di legge numero 329/A: « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A). Se non sorgono osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968 n. 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A). Invito gli ono-

revoli componenti la Commissione agricoltura a prendere posto nell'apposito banco e dichiaro aperta la discussione generale. Ha la parola il relatore, onorevole Natoli.

NATOLI. Presidente della Commissione e relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è alla nostra attenzione riguarda l'integrazione di una spesa che già è stata approvata dall'Assemblea. Ritengo che sia sufficiente che io mi rimetta alla relazione scritta, la quale peraltro indica sia l'espansione della spesa in relazione alla mole delle domande pervenute, sia il termine di un mese dall'entrata in vigore della nuova legge per la presentazione delle domande. E' superfluo che io sottolinei all'Assemblea l'attesa dei pastori delle zone interessate per la approvazione di questo disegno di legge. Il dispositivo di spesa della legge 6 agosto 1968, numero 26 che prevedeva oltre 600 milioni, è risultato insufficiente ed ha consentito una applicazione limitatissima — direi una non applicazione, sul piano pratico — della legge stessa. Naturalmente, dal momento in cui la Assemblea approverà l'ulteriore spesa di un miliardo e 600 milioni, tutti gli aventi diritto potranno ricevere quello che loro compete.

Non ritengo di dovermi soffermare sui motivi che a suo tempo hanno ispirato il disegno di legge precedente. Ritengo soltanto di giustificare questa richiesta di ulteriore spesa nel senso che i dati a suo tempo ricevuti dalle Camere di commercio e pervenuti in un clima di pressione, di tensione, pur essendo stati oculatamente studiati dalla Commissione, sono risultati dal punto di vista pratico, nel momento degli effetti prodotti dalla legge, assolutamente inadeguati.

Con questa ulteriore spesa e con le nuove modalità che riguardano esclusivamente il termine, metteremo i pastori dei Nebrodi e tutti gli altri beneficiari delle province di Messina, Palermo ed Enna nelle condizioni di avere materialmente quel contributo di pronto soccorso per l'intervento eccezionale, anche con ritardo su quelle che erano le nostre speranze e le loro attese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola sulla discussione generale ad alcuni colleghi che l'hanno già chiesta, desidero dare comunicazione all'Assemblea che

sono stati già presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Occhipinti, Mattarella, Grillo e Genna:

aggiungere all'articolo 2 il seguente:

« Art. 2 bis. - Le disposizioni contenute nella legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, sono estese ai comuni della provincia di Trapani »;

— dall'onorevole Trincanato:

aggiungere all'articolo 2 il seguente articolo 2 bis:

« Le provvidenze previste dalla legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, sono estese ai comuni di Cammarata, San Giovanni Gemini, Santo Stefano Quisquina, Bivona, Alessandria della Rocca, Cianciana, San Biagio Platani, Casteltermini, Sant'Angelo Muxaro, Caltabellotta, Burgio, Cattolica Eraclea, Sambuca di Sicilia, Lucca Sicula, Villafranca Sicula, della provincia di Agrigento »;

— dall'onorevole Traina:

aggiungere il seguente articolo 2 bis:

« Le provvidenze previste dalla legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, sono estese ai comuni della provincia di Caltanissetta »;

— dall'onorevole Giummarra:

aggiungere il seguente articolo 2 bis:

« Le provvidenze previste dalla legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, sono estese ai comuni della provincia di Ragusa »;

— dall'onorevole Cardillo:

aggiungere il seguente articolo 2 bis:

« Le provvidenze previste dalla legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, sono estese a tutti i comuni della provincia di Catania »;

— dall'onorevole Di Martino:

aggiungere il seguente articolo 2 bis:

« Le provvidenze previste dalla legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, sono estese a tutti i comuni della provincia di Siracusa »;

— dagli onorevoli Iocolano, Fasino e Canepa:

aggiungere il seguente articolo 2 bis:

« Le provvidenze previste dalla legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, sono estese a tutti i comuni della provincia di Palermo ».

VI LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, ho avuto modo giorni or sono di sottolineare alla Assemblea la situazione drammatica in cui si trovano tutti gli allevatori della provincia di Trapani ed ho detto (si parlava del prelievo di questo disegno di legge) che occuparsi di questo provvedimento ignorando gli altri che sono stati proposti (di cui uno a firma mia si trova attualmente con procedura d'urgenza dinanzi alla Commissione agricoltura) sarebbe compiere un atto di ingiustizia ai danni di tutti gli allevatori delle altre zone della Sicilia che non sono contemplate nella legge 6 agosto. Io ritengo che l'Assemblea non possa prestarsi a fare una legislazione che sia di privilegio per alcuni e di ristrettezza per altri. Noi abbiamo vissuto nella provincia di Trapani (e dal numero degli emendamenti che sono stati letti si deduce che la stessa drammatica situazione si è verificata in altre province della Sicilia) abbiamo vissuto quella che è l'angoscia degli allevatori i quali, colpiti dalla siccità, si trovano veramente in condizioni drammatiche ed insostenibili. E siccome, dai contatti avuti con l'Assessore all'agricoltura, noi sappiamo che quella che è una certa predisposizione d'animo del Governo di venire incontro alle esigenze di tutti gli allevatori trova difficoltà nella scarsa disponibilità finanziaria, noi pensiamo che non sia assolutamente ammissibile stanziare un miliardo e 600 milioni per consolidare una situazione di privilegio per alcuni allevatori chiudendo definitivamente la porta ad altri che si trovano nelle stesse condizioni.

Il problema, se c'è ed è di ordine finanziario, richiede che tutte le iniziative legislative siano unificate, che i problemi di tutti gli allevatori siciliani siano guardati in un contesto di equità affinché quelle che sono le disponibilità finanziarie della Regione siano ripartite senza sperequazione.

Io gradirei che il disegno di legge presentato da me fosse discusso insieme con questo; ma, per la eventualità che ciò non fosse possibile io ed altri colleghi abbiamo presentato un emendamento che riproduce sostanzialmente il contenuto del disegno di legge giacente dinanzi alla Commissione. Mi auguro pertanto che l'Assemblea vorrà dare giustizia a tutti gli allevatori siciliani.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Onorevole Presidente, ono revoli colleghi, durante la discussione della legge 6 agosto 1968, numero 26 ebbi modo di presentare un emendamento aggiuntivo al fine di estendere le provvidenze previste dal testo presentato dalla Commissione ad alcuni comuni della provincia di Agrigento.

Quel giorno venne detto da parte del Governo e da parte di tutti i rappresentanti politici dell'Assemblea che la richiesta era valida e che soltanto alcune difficoltà di ordine finanziario impedivano l'accettazione dell'emendamento. E' stato detto altresì che entro l'anno si sarebbe provveduto alla estensione di queste provvidenze legislative ai comuni della provincia di Agrigento e ad altri comuni del Trapanese e del Nisseno. Oggi invece constatiamo che la legge varata dall'Assemblea non può soddisfare nemmeno le richieste avanzate dagli allevatori di bestiame della provincia di Messina e di Catania.

In questa sede abbiamo riproposto l'emendamento aggiuntivo perché riteniamo che non si debba ripetere un atto di ingiustizia. La situazione degli allevatori della provincia di Agrigento è diventata insostenibile anche perché la siccità è continuata ed essi si trovano nella triste condizione di non ricevere alcun contributo mentre gli allevatori dei comuni limitrofi hanno i contributi.

Io chiedo che l'Assemblea faccia un atto di giustizia estendendo le provvidenze previste dalla legge numero 26 ai comuni dello Agrigentino o addirittura ai comuni dell'intera Sicilia. Non vedo perchè si debbano fare delle sperequazioni che non avrebbero alcuna giustificazione.

CARDILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare due osservazioni. La legge fu votata da questa Assemblea e si fecero i calcoli per 600 milioni. Dopo due mesi ci si viene a dire che si sono sbagliati i calcoli per la piccolissima somma di 1 miliardo e 600 milioni. Questo significa prendere in giro l'Assemblea. Desideriamo sapere da dove sono stati attinti i dati secondo i quali erano sufficienti 600 milioni.

Quindi noi chiediamo una spiegazione precisa da parte dell'Assessore all'agricoltura e, se è necessario, del Presidente della Commissione, per sapere come si è fatto un piccolissimo sbaglio di 1 miliardo e 600 milioni. Quando si votano le leggi bisogna avere dei dati precisi; non è ammissibile che si faccia approvare una legge riservandosi di proporre successivamente un provvedimento aggiuntivo. Inoltre, chiedo che anche i comuni della provincia di Catania, Linguaglossa, Castel di Judica, Raddusa, Caltagirone, Ramacca (intendo parlare di tutti i comuni che sono in una situazione veramente deppressa) abbiano a godere di queste provvidenze come è doveroso anche per gli altri comuni delle altre parti della Sicilia.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto rilevare che i lavori di questa sera si sarebbero dovuti cominciare con la discussione della mozione riguardante la sistemazione idraulico-forestale delle zone montane e che invece — per motivi che io condido — si è passati a trattare del disegno di legge di integrazione del finanziamento della legge numero 26 del 6 agosto 1968. Però c'è una certa connessione tra i due argomenti e brevemente io desidererei intrattenere l'Assemblea trattandoli insieme. Le richieste contenute nella mozione (a parte alcuni giudizi che ovviamente non possono essere condivisi) trovano la più ampia comprensione da parte dell'Assessore dell'agricoltura che ha sempre dichiarato in questa Aula che la politica di forestazione in Sicilia — anche in relazione alla sopravvivenza del pascolo brado che consente un certo tipo di allevamento giustificato da un certo insediamento umano — ha bisogno di essere rivista e soprattutto di essere concordata con la Cassa per il Mezzogiorno che è l'ente finanziatore più importante in questo settore, almeno fino ad oggi.

L'Assemblea affronterà quanto prima il problema dell'utilizzazione dei fondi *ex articolo 38* e in quella sede, secondo una richiesta dell'Assessorato, che io considero corretta e che, ritengo, troverà rispondenza in questa

Aula, noi dovremmo cercare di introdurre un congruo stanziamento per affrontare concretamente e massicciamente il problema della forestazione in Sicilia.

C'è quindi una notevole apertura da parte dell'Assessorato e del Governo anche per quanto riguarda gli incontri a livello di Cassa per il Mezzogiorno, che potrebbero comprendere quella commissione, strutturata in una certa maniera che potremo discutere quando espressamente si parlerà della mozione.

Intanto mi preme rilevare che ancora una volta il problema dei pascoli e della siccità torna in questa Aula con una drammaticità che è veramente impressionante. Quando abbiamo approvato la legge 6 agosto speravamo che un andamento stagionale favorevole nella tarda estate e soprattutto nell'autunno avrebbe sanato, o per lo meno avrebbe rimediato in parte, i grossi guasti che si erano prodotti in questo settore. Pensavamo in sostanza che se quello che era stato detto e riconosciuto in sede di Commissione (e qui faccio appello al ricordo dei componenti la Commissione agricoltura) a proposito della necessità di estendere i benefici a tutte le zone della Sicilia colpite da questa calamità non si era potuto realizzare per la mancanza di disponibilità finanziarie, se tutto questo non si era potuto realizzare tuttavia forse si sarebbe potuta superare l'avversa congiuntura con un andamento stagionale favorevole che avrebbe consentito agli esclusi da questo beneficio — che nell'agosto scorso erano i meno colpiti nei confronti dei pastori dei Nebrodi (questa espressione mi piace ripetere) — di trovare la forza per resistere e per riprendersi. Ma ciò non è stato.

LA PORTA. Sono rovinati!

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Anzi l'andamento stagionale è stato ulteriormente sfavorevole.

Io certo non faccio torto ai colleghi che, ripresentandosi l'occasione, rappresentano le esigenze di gruppi di allevatori di altre province; anzi, vorrei dire, per non dare un carattere provincialistico, campanalistico a questo problema, rappresentano altre esigenze che si sono manifestate, aggravandosi, nel resto della Sicilia.

Ora una delle obiezioni ricorrenti a proposito di questa legge si è che si stabilisca un finan-

ziamento che poi si è riscontrato assolutamente insufficiente. Io voglio ricordare a me stesso e ai colleghi che allorchè si manifestò l'esigenza di reperire la somma necessaria per il finanziamento di questa legge, ci trovammo di fronte a delle difficoltà.

L'unico fondo che parve sufficientemente disponibile, in quanto non era gravato da impegni, era quello relativo alla zootecnia che figurava nell'allegato al bilancio per le iniziative parlamentari. Cosa era questo fondo per la zootecnia? Ricorderanno i colleghi che all'inizio di quest'anno quando si parlò del bilancio, l'Assessore dell'agricoltura ebbe ad annunziare che nel settore della zootecnia si stava preparando una legge organica che, a modo di vedere del Governo, avrebbe dovuto rilanciare la zootecnia in Sicilia; tale che verrebbe impegnato un notevole finanziamento.

Il verificarsi di congiunture avverse ed il verificarsi di altre necessità che consigliavano di volta in volta il prelievo di parte di quel fondo, hanno impoverito il fondo stesso a tal punto che non si riuscì a concretizzare quella iniziativa legislativa che pure oggi, come allora, noi consideriamo valida per il rilancio della zootecnia in Sicilia.

Era rimasta una somma su questo fondo, che venne quasi tutta impegnata, riscontrandosi che non vi era altra disponibilità e ritenendo che intanto sarebbe stata sufficiente a coprire immediatamente le più urgenti esigenze salvo a ritornare sull'argomento del finanziamento. Questa è la verità, onorevole Cardillo. C'è poi da sottolineare che la legge del 6 agosto era concegnata in modo tale che non era praticamente possibile stabilire quanti avrebbero dovuto godere i benefici in essa stabiliti. Ricorderanno i colleghi che c'era un limite per cui non tutti i capi avrebbero dovuto usufruire del beneficio e quindi si pensava che sarebbe stato piuttosto agevole il rilevamento attraverso gli uffici dell'Anagrafe bestiame.

In sostanza però il quantitativo di somme occorrenti per soddisfare le esigenze si è potuto accertare al momento in cui sono state presentate le domande. In relazione a questi dati, noi abbiamo proposto una variazione di bilancio di un miliardo 600 milioni. Questo stanziamento aggiunto a quello precedente, inserito nella legge, avrebbe completato la copertura finanziaria.

Oggi noi ci troviamo di fronte a una serie di emendamenti; è naturale che non vogliamo e non possiamo più oltre incorrere nell'errore di fare dei conti approssimativamente, senza disporre dei dati necessari per potere assumere, in via previsionale, gli impegni che nascono dagli emendamenti presentati. E' necessario quindi richiamare la legge in Commissione per accettare il carico finanziario che ricadrebbe sul bilancio della Regione se fossero approvati gli emendamenti stessi. E' facile presumere che se gli emendamenti dovessero essere accolti, l'onere finanziario non sarebbe sostenibile dal nostro bilancio. Spero che in Commissione si troverà il modo di limitare le richieste.

Quindi, a norma di Regolamento, io richiedo il richiamo del disegno di legge in Commissione per un esame che sia il più ponderato e sereno possibile.

PRESIDENTE. Il Governo, a norma dello articolo 112 del Regolamento, a seguito della presentazione e dell'annuncio degli emendamenti di cui già l'Assemblea ha avuto conoscenza, ha chiesto che il disegno di legge torni in Commissione perchè si possa valutare la portata finanziaria degli emendamenti stessi.

MARILLI. Non basta chiedere il rinvio in Commissione. E se gli emendamenti fossero votati e approvati?

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 112, il Governo può chiedere sempre il rinvio di 24 ore per procedere all'esame degli emendamenti, indipendentemente da qualsiasi votazione dell'Assemblea.

DE PASQUALE. 24 ore.

MARILLI. E' diversa la questione; può chiederlo per 24 ore, ma in Commissione torna obbligatoriamente se gli emendamenti vengono votati ed approvati.

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Successivamente la Presidenza farà precisazioni.

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, vorrei fornire alla Assemblea qualche precisazione. I disegni di legge su questo argomento sono stati già unificati in Commissione e sono all'ordine del giorno della Commissione stessa, che sarà convocata per esaminarli. In quella sede il Governo potrà esprimere il proprio orientamento in proposito; dopo di che, il disegno di legge che interessa gli altri allevatori della Sicilia potrà essere esitato con celerità massima, se naturalmente la disponibilità finanziaria sarà trovata.

Se seguiamo una via diversa da questa, noi non risolviamo il problema degli allevatori che sono rimasti esclusi dai benefici della legge che è stata già approvata; rimanderemmo anzi in alto mare un problema, dopo che era stato già risolto con la legge approvata dall'Assemblea. In quella sede questa battaglia da parte degli onorevoli colleghi (è stata fatta solo dall'onorevole Traina, ma non da altri) in quella sede, dicevo, poteva essere fatta e non fu fatta.

TRINCANATO. È stata fatta anche da me.

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Oggi, signor Presidente e onorevoli colleghi, richiamare questo disegno di legge in Commissione, anche per 24 ore, per l'esame degli emendamenti presentati e per il calcolo del relativo onere finanziario, equivale ad avviare il problema verso una svolta diversa, dopo che gli impegni presi da noi deputati, da noi commissari, ed anche dal Governo, erano stati condotti in porto con una legge approvata appositamente. Non vedo per quale motivo, fino a che l'Assemblea non darà indicazioni in altro senso con l'espressione sovrana del suo voto, noi dobbiamo deludere l'attesa di coloro che per legge sono già beneficiari di provvedimenti che non sono andati ad effetto, solo per una deficienza finanziaria ma che ora rischiano di cadere perché altri allevatori (dei quali non escludo il buon diritto) non erano stati inclusi nella legge che è già in vigore.

Pertanto, avendo informato il Governo e l'Assemblea che i disegni di legge in Commissione sono già unificati e per essi può benissimo la Commissione iniziare la trattazione anche nella giornata di domani, non vedo per quale motivo dobbiamo imbrigliare questo

disegno di legge che procede per suo conto, su un suo binario, verso una sua destinazione, mentre si può, se ci sarà la volontà di farlo, approvare una nuova legge per gli altri allevatori senza danneggiare quelli che già la legge hanno avuto.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sia giusto a questo punto, chiedersi qual è l'obiettivo che si pongono i presentatori degli emendamenti e qual è la posizione di un Governo il quale, al di là dei tentativi di richiamarsi all'articolo 112 del Regolamento, o di forzare una certa interpretazione, deve dirci la sua disponibilità in rapporto ad un atto dovuto, come è quello della copertura finanziaria di una legge operante, e in rapporto alla estensione a tutto il territorio siciliano delle provvidenze previste da questa.

Dico: quali sono gli obiettivi? Perchè la presentazione di emendamenti in questa sede, mentre già esistono disegni di legge (ne parlava poco fa il Presidente della Commissione) dei vari gruppi politici, che possono concretarsi in un altro provvedimento? In questa fase, gli emendamenti proposti non avrebbero altro effetto che quello di bloccare il pagamento di quanto dovuto agli allevatori il cui diritto deriva dalla legge del 6 agosto; e questo in una situazione, tra l'altro, di particolare drammaticità.

Quando l'Assemblea fece la legge 6 agosto, noi ci siamo trovati di fronte ad una posizione del Governo, il quale ha detto che, mancando una larga disponibilità di fondi, bisognava restringere territorialmente la zona di applicazione dei provvedimenti. Oggi il Governo pare che dica che ci sono disponibilità (non lo dice ancora, purtroppo) per allargare questi provvedimenti a tutta la Sicilia. Più di noi nessuno è felice di ascoltare questa dichiarazione, questo impegno del Governo, anche perchè il gruppo comunista, a nome del quale io parlo, ha già presentato un apposito disegno di legge per estendere i benefici della legge 6 agosto a tutto il territorio della Sicilia.

Ora, egregi colleghi, il problema è di chiarezza; ed il Governo a questa esigenza di chiarezza deve rispondere. Richiamarsi al

Regolamento, bloccare per ridiscutere, eccetera, significa non dare i contributi a quelli che questo diritto hanno già maturato; significa rimandare tutto alle calende greche; significa non fare niente per nessuno. Questo è il tentativo che si nasconde dietro questa manovra, nessun altro; significa legalizzare, o perlomeno sancire, avallare i criteri discriminatori di corruzione e di paternalismo attraverso i quali si è proceduto in questi mesi nel pagamento della integrazione nelle zone nelle quali ha operato la legge.

Quindi, se realmente l'intenzione del Governo (il quale fra l'altro deve farsi ancora i conti) e dei proponenti degli emendamenti è quella di estendere queste provvidenze al resto della Sicilia, la cosa migliore è intanto farne godere quelli che ne hanno maturato il diritto. Domani la Commissione agricoltura potrà esaminare gli altri disegni di legge che sono stati unificati; il Governo ci dirà la fonte di finanziamento e si varerà un altro disegno di legge senza condizionare e senza bloccare questo. Altrimenti, qualunque possa essere l'intenzione che qui verrà spiegata per appoggiare questi emendamenti, la verità è che noi ci troviamo di fronte ad una manifestazione di demagogia provincialistica per imbrogliare le carte esponendo l'Assemblea regionale, non solo nei confronti degli allevatori ma nei confronti della Sicilia, in generale, ad una critica seria e severa per il fatto che si discute qui addirittura della non applicazione di una legge che già questa Assemblea ha votato e nel cui contesto — vedo che è bene ricordarlo — è detto: « E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare ». Questo obbligo riguarda anche il Governo.

Pertanto, se si vuole effettivamente andare verso la soluzione del problema, io invito il Governo a ritirare questa sua richiesta — che sostanzialmente appare come un « veto » — affinchè possa essere approvato questo disegno di legge per il quale non esiste alcun elemento di contestazione e a dichiararci la sua disponibilità per affrontare l'allargamento dei provvedimenti al resto della Sicilia.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, io desidero rilevare che mi sembra irrituale aprire una discussione generale su una richiesta regolamentare. Il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 112 del Regolamento, il rinvio in Commissione per l'esame di emendamenti che comportano nuovi oneri di spesa. Si è dovuto constatare che i calcoli fatti in sede di elaborazione della legge vigente erano sbagliati. Non ci volevano 600 milioni di lire per i contributi in favore degli allevatori, sia pure delimitati e localizzati in provincia di Messina; ce ne volevano molto di più, tanto che adesso si ravvisa la necessità di spendere un altro miliardo e 600 milioni di lire. Il Governo si trova ora di fronte ad emendamenti di iniziativa parlamentare con i quali si intende allargare l'area dei benefici in favore degli allevatori ad altre cinque province. Indipendentemente dal merito delle proposte che possono anche avere un loro fondamento di equità, rimane il fatto dei conteggi in base ai quali sarà possibile delimitare la misura dei nuovi eventuali finanziamenti che indubbiamente avrebbero una dimensione di miliardi di lire.

Mi pare che sia non solo legittimo ma doveroso per il Governo, non tanto acquisire il principio politico se allargare o meno l'area dei benefici a carattere assistenziale, quanto di sapere quale onere verrebbe ad essere gravato sul bilancio della Regione. Non si può fare una legge la quale ipotizza un certo contributo o meglio una certa natura di benefici senza, ripeto, dare una misura finanziaria al contributo che si intende dare non più ad una sola provincia, ma ad altre cinque. E' per queste ragioni, signor Presidente, che noi abbiamo chiesto, a norma di Regolamento, il rinvio in Commissione quanto meno per fare questi calcoli che devono essere fatti per non trovarsi domani ancora una volta nelle condizioni in cui ci troviamo oggi avendo previsto una spesa di 600 milioni mentre ce ne vogliono due miliardi e duecento milioni.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, il richiamo al Regolamento è diretto al Pres-

dente della Regione, con richiesta di interpretazione anche da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. Mi ero riservato di dare delle precisazioni. Poichè i colleghi hanno insistito nel chiedere la parola, la Presidenza ha ritenuto opportuno accedere alle richieste. Mi pare che non ci sia materia di contesa. Il Governo più che richiedere il rinvio in Commissione può chiedere 24 ore per l'esame degli emendamenti. Questo mi pare che sia la più retta interpretazione della richiesta del Governo.

CAROLLO, Presidente della Regione. Esattamente questo intendo dire.

PRESIDENTE. Peraltro mi pare che il Governo abbia formulato la richiesta anche a norma dell'articolo 113. In proposito, devo ricordare agli onorevoli colleghi che rientra nei doveri della Presidenza dell'Assemblea che gli emendamenti che implicano oneri finanziari siano trasmessi alla Commissione di finanza per il parere, a norma dell'articolo 113.

Per queste ragioni e per la ragione contenuta nell'articolo 112 mi pare che la richiesta del Governo sia regolamentare, talchè la discussione non può essere ripresa prima che passino 24 ore. Onorevole De Pasquale, vuole fare qualche altra precisazione?

DE PASQUALE. No, onorevole Presidente, appunto questo desideravo che fosse precisato: che tutti questi adempimenti, di cui il Governo ha il diritto di chiedere l'espletamento, devono essere compiuti entro le ventiquattro ore, e che la discussione sul disegno di legge deve ricominciare fra 24 ore.

PRESIDENTE. Ma è chiaro, onorevole De Pasquale; l'ho precisato e mi pare che non ci sia più ragione di ulteriori interventi.

Il problema può considerarsi chiuso. La discussione sarà ripresa dopo le 24 ore rituali e regolamentari.

Discussione del disegno di legge: « Norme per la ratizzazione dei prestiti agrari » (334/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'altro disegno di legge, la cui discussione era stata

preannunziata dalla Presidenza in dipendenza della deliberazione unanime dei capi dei gruppi parlamentari: « Norme per ratizzazione dei prestiti agrari », posto al numero 6 del punto IV dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito gli onorevoli colleghi della Commissione a prendere posto all'apposito banco.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione e relatore, onorevole Natoli.

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, questo disegno di legge viene forse a chiudere un lungo travaglio che è a tutti noto. Mi soffermo quindi maggiormente sulla dimensione della spesa e sottolineo in modo particolare che nel momento in cui questo disegno di legge sarà approvato, i residui passivi del bilancio dell'agricoltura verranno ridotti del 40 per cento. Dei 50 miliardi di residui passivi, infatti, venti miliardi riguardano questo disegno di legge.

Non mi soffermerò a lungo sul perchè da cinque anni e mezzo questi fondi non hanno avuto la destinazione che la legge loro dava. Forse l'avere avuto sotto gli occhi, da molto tempo, questo problema, mi fa assumere posizioni che sembrano intransigenti allorquando constato che si vogliono rinviare — per giusti motivi o meno giusti, non so — provvedimenti integrativi di leggi approvate.

La situazione che verrebbe regolata da questo disegno di legge interessa tutte le categorie di imprenditori agricoli e di coltivatori diretti, i quali da anni sono stati esposti alle richieste degli interessi bancari, senza avere potuto usufruire dei benefici previsti dalla legge 22 febbraio 1963, numero 14. Con l'approvazione verranno finalmente sbloccati venti miliardi che sono nelle Tesorerie regionali. Per effetto della mole di questa posizione debitoria, gli Istituti di credito hanno incassato circa un miliardo e mezzo l'anno; per sei anni circa sono quasi nove miliardi; e ciò con il denaro della collettività a disposizione e non in circolazione. Non commento questo dato così palpitante e così macroskopico.

Questo articolo unico che viene ora sottoposto all'Assemblea è stato reso necessario dal fatto che la Corte dei conti non ha ritenuto di registrare i decreti emanati dopo la elaborazione dell'apposito Comitato dell'Assessorato competente perchè, attraverso lo

VI LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

esame, non risultava che le domande erano state presentate nei termini previsti dalla legge. E' un fatto estremamente strano, perché avendo la convenzione tra l'esecutivo e gli istituti di credito, dato agli istituti stessi e solo ad essi e non ai privati la facoltà di inoltrare le domande, naturalmente queste domande non potevano pervenire se non venivano spedite da chi soltanto poteva spedirle. Sono cose stranissime che sembrano paradossali, ma sono cose avvenute, sono cose che sono sotto i nostri occhi e che investono la responsabilità di tutta una classe dirigente come la nostra.

Dopo avere evidenziato, dopo aver spigolato così brevemente e succintamente su certi aspetti deleteri della mancata applicazione della legge 22 febbraio 1963, numero 14, io non ho altro da aggiungere e spero che l'Assemblea vorrà approvare questo provvedimento con quella celerità che le categorie agricole interessate si aspettano con tanta pazienza da tanti anni.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono ottimista come il Presidente della Commissione sugli effetti pratici di questa legge perché ci troviamo di fronte purtroppo ad una precisa posizione ostruzionistica delle banche. Vorrei dire che scontiamo oggi quella che è stata una impostazione che la maggioranza dell'Assemblea allora, nel 1963, ha voluto esercitare per varare la legge nel testo che è stato approvato.

Vorrei ricordare ai colleghi come quella legge partì da una proposta presentata dall'onorevole Marraro, da me e da altri colleghi del mio gruppo, preoccupati appunto del fatto che esisteva proprio intorno a quegli anni una situazione debitoria pesantissima ed una difficoltà obiettiva per quanto riguardava i contadini, coltivatori diretti in modo particolare, di accedere ulteriormente ai prestiti agrari.

Il disegno di legge, come fu da noi proposto, prevedeva un congegno completamente diverso. Allora l'onorevole Fasino, l'onorevole La Loggia ed altri colleghi si batterono, lanciò in resta, gridando allo scandalo perché — essi sostenevano — si voleva fare una sorta

di discriminazione nei confronti dei cosiddetti agricoltori. Senza quelle prese di posizione avremmo avuto una legge valida. Noi infatti proponevamo di costituire un fondo di 20 miliardi che servisse esclusivamente alla ratizzazione dei prestiti agrari dei coltivatori diretti. Allora venne fuori la teoria dell'onorevole Fasino dell'interesse delle banche, la teoria del *“fifty-fifty”*, cioè: se noi diamo 20 miliardi le banche daranno a loro volta altri 20 miliardi ed avremo 40 miliardi disponibili; la situazione debitoria si aggirava allora sui 38-39 miliardi circa; avremmo risolto il problema.

La verità è stata un'altra. Intanto sono passati alcuni anni prima che dessimo alle banche il nostro apporto di 20 miliardi; le banche, a loro volta, non vollero dare e non hanno dato ancora i loro 20 miliardi perché non hanno interesse a farlo. In fondo girano e giocano tutto sui 20 miliardi della Regione siciliana che sono lì nelle loro mani. Di fatto, ancora nessuno, né coltivatore diretto né agricoltore piccolo, medio o grande ha avuto la fortuna di avere ratizzati i prestiti agrari.

L'Assemblea si è occupata, almeno tre o quattro volte, ricordo, di questo problema, e ogni volta per approvare piccole modifiche alla legge 14, proprio per venire incontro alle esigenze delle banche e sbloccare la situazione superando le difficoltà sollevate dalle banche stesse. Oggi siamo dinanzi ad una ulteriore modifica che si propone e che a mio giudizio, non fa che aggravare paurosamente la situazione.

Il Presidente della Commissione, onorevole Natoli, ha ricordato come le banche dal 1963 abbiano preteso dai debitori e riscosso l'interesse completo del 7,50 per cento, incassando miliardi all'anno. Si sa che la legge 14 estende il beneficio della ratizzazione anche ai prestiti contratti in applicazione della legge 28 ottobre 1959, numero 28, in relazione a precedenti cattive annate (e quindi per questi prestiti è previsto un determinato contributo da parte della Regione) ed anche ad altri prestiti contratti in applicazione della legge sul piano verde, successivamente, all'interesse del 3 per cento. Ebbene, le banche hanno preteso e riscosso l'interesse del 7,50 per cento. Sicché la gente che aveva contratto un prestito all'interesse del 3 per cento ha dovuto pagare il 7,50 per cento sia pure con la riserva del conguaglio.

Nel testo oggi in discussione — che è di iniziativa governativa ed è stato approvato dalla Commissione così come presentato — si prevede una quota di preammortamento. Si legge infatti che i benefici previsti dalla legge 14 e successive aggiunte e modifiche « decorrono, indipendentemente dalla data di presentazione della domanda di cui all'articolo 7 dall'avanti citata legge, dal giorno successivo alla data di scadenza delle cambiali agrarie ». Signori, qui noi facciamo un passo indietro. Vi sono cambiali che andavano a scadere dopo il 31 agosto del 1963; altre andavano a scadere nel 1964, nel 1965, alcune forse nel 1966. Il preammortamento per queste in che cosa consisterebbe? La legge 14, all'articolo 6, stabilisce con esattezza che i prestiti che beneficiano delle norme di quella legge sono quelli in essere alla data di entrata in vigore della legge medesima. Io credo che noi questo dovremmo riaffermare.

Per quanto riguarda la data di ammortamento la legge stabilisce esattamente l'annata agraria 1965-66; su questo siamo d'accordo. Tuttavia io credo che noi dobbiamo stabilire anche un altro principio che mi sembra molto importante e cioè che anche nel periodo di preammortamento, gli interessi che debbono pagare i debitori debbono essere quelli previsti dalla legge numero 14, cioè dell'uno per cento per quanto riguarda i coltivatori diretti e le zone colpite dalla siccità nell'annata agraria 1960-61 e del 2 per cento per gli altri.

Inoltre, onorevoli colleghi, noi abbiamo una situazione che si fa sempre più grave. Noi abbiamo inserito, tutti d'accordo allora (e spesso quando c'è l'accordo di certi settori c'è da essere seriamente allarmati, quando si tratta specificamente di questioni che riguardano i contadini) un articolo 3 che stabiliva che il Governo avrebbe dovuto integrare il finanziamento con alcuni miliardi (due o tre miliardi all'anno) affinché i prestiti agrari fatti a contadini, coltivatori diretti, mezzadri, eccetera, da quell'anno in poi fossero all'interesse dell'1,50 per cento. Per quell'articolo 3 il Governo non si è mai preoccupato di stanziare una lira e tutti i Governi, che si sono succeduti dal 1963 in poi, si sono comportati tutti nella stessa maniera. Oggi si viene a ri proporre questa questione.

Onorevoli colleghi, il discorso, credo, va fatto molto serio e molto preciso: o noi intendiamo rispettare la legge e quindi diamo i

benefici che la legge stessa prevede chiarendo alcune cose ma precisando che la volontà espressa dall'Assemblea è quella scritta nella legge e quindi i benefici decorrono dallo stesso giorno di entrata in vigore della legge stessa oppure si abolisca questa legge, si recuperino i venti miliardi e la gente faccia fronte come deve far fronte; perché qui siamo arrivati in un vicolo completamente cieco e, a mio giudizio, questo disegno di legge non sbloccherà la situazione, anzi la complicherà ulteriormente con gravissimo danno per gli interessati.

Per questo, onorevole Presidente, noi abbiamo presentato appositi emendamenti che mirano a dare una soluzione positiva a questo grave problema che assilla l'agricoltura ormai da parecchio tempo. Speriamo che l'Assemblea li approvi.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il collega Scaturro — non ricordando bene alcuni aspetti di questo provvedimento — abbia potuto ingenerare dei dubbi nell'Assemblea, che io desidererei chiarire almeno per quelli che sono i miei ricordi e la mia conoscenza della legge.

Non è esatto che noi abbiamo voluto una partecipazione delle banche con un fondo di venti miliardi di lire, nel senso che le banche dovessero sopportare un onere di venti miliardi di lire; perché è chiaro che in questo caso le banche mai e poi mai si sarebbero sobbarcate a questo onere. Il concorso della banca fino al 50 per cento era puramente formale in quanto si disse che, per rateizzare in quindici anni questi debiti, bisognava che la banca avesse una garanzia. Ed allora, poiché l'ammontare del portafoglio del credito di esercizio, alla data in cui doveva entrare in vigore la legge, era grosso modo di 40 miliardi, si disse: venti miliardi sono della Regione, venti come fondo di garanzia puramente teorico sono delle banche in quanto non è assolutamente concepibile che, in operazioni di questo genere, il rischio massimo possa essere superiore al 50 per cento; nel caso in ispecie il rischio era tutto affrontato da quella parte del fondo che era versata dalla Regione; quindi nessun interesse delle

banche ad ostacolare, sotto questo profilo della partecipazione finanziaria eventuale alle operazioni di ratizzazione, è ipotizzabile. Che poi le banche abbiano avversato questo provvedimento, onorevole Scaturro, sono stato sempre io, assieme a lei e ad altri colleghi, a dirlo ma non per la preoccupazione di perdite, per la complessità dei conteggi delle operazioni o perchè questo disturbava il loro modo di fare ruotare questo fondo anno per anno, eccetera eccetera. C'è stato un complesso di impostazioni non prettamente di preoccupazioni di natura finanziaria, ma di diverso genere: quindi non è il caso di ricordare questo aspetto della legge e le preoccupazioni delle banche. La verità è invece che abbiamo incontrato — e l'Assemblea è consapevole di questo perchè è tornata sull'argomento parecchie volte — una serie di difficoltà impreviste, diciamolo pure, impreviste, per alcune interpretazioni sottili degli organi di controllo, impreviste per alcune interpretazioni sottili degli uffici legali dei vari istituti bancari e addirittura impreviste perchè si discusse infine perfino della legittimità del finanziamento in quanto la legge diceva che la Regione avrebbe dovuto contrarre il prestito per finanziare il fondo ed entro una certa data; e poichè il prestito entro quella certa data con le banche non era stato contratto, la Corte dei conti eccepì al momento della registrazione dei contratti che il termine era scaduto e che quindi era necessario rifare la legge per prorogare il termine di autorizzazione affinchè la Regione potesse finalmente contrarre questo mutuo e finanziare il fondo stesso.

Quindi, onorevoli colleghi, la legge è stata di difficile applicazione; io vorrei sollecitare il collega Scaturro, al punto in cui siamo, a non volere introdurre — dopo tutte le interpretazioni che si sono date, dopo tutti gli accordi che sono stati presi tra il Comitato per la ratizzazione dei prestiti, l'Assessorato, gli istituti bancari e gli organi di controllo — a non introdurre delle modifiche, le quali finiranno col fare fermare ulteriormente l'applicazione di questa legge.

La legge, onorevole Scaturro, non è perfetta.

SCATURRO. Non si tratta di modifiche; noi diamo una...

FASINO. La prego, non diamo interpretazioni nuove, una volta che tutti gli organi di controllo e di consulenza della Regione hanno dato delle indicazioni che si sanano attraverso il presente provvedimento; perchè altrimenti noi offriremo la possibilità di ulteriori interpretazioni agli organi preposti al controllo e probabilmente saremo costretti tra mesi a riportare la legge in Aula per introdurre qualche nuova modifica per fare fronte allo insorgere di nuove difficoltà.

D'altra parte — e noi l'avevamo detto in Commissione questo, collega Scaturro — il fatto che si introduca la data certa relativa alla scadenza della cambiale agraria non comporta alcuna conseguenza negativa per i beneficiari di questo disegno di legge. E' chiaro infatti che è al momento della proroga della cambiale agraria che si applica la legge. Il preammortamento ormai è scaduto perchè esso era di soli tre anni; le cambiali agrarie sono scadute al massimo ad agosto dell'anno 1963 e quindi i tre anni di preammortamento sono finiti; adesso siamo nella applicazione della ratizzazione; è finito il preammortamento, è finito tutto; già devono rientrare alcune rate di questi crediti. Il problema degli interessi — il collega Scaturro lo sa — anche se ha costituito un peso per coltivatori diretti e agricoltori, i quali hanno dovuto anticipare gli interessi del 7,5 per cento, non costituisce un onere reale perchè gli interessi anticipati, sia pure nella misura voluta dalle banche saranno conteggiati e restituiti nel piano di ratizzazione. Quindi, in definitiva, non c'è una perdita; c'è sempre il beneficio. Qualcuno che non credeva a questo beneficio ha pagato la quota alla scadenza della cambiale e non ha più rinnovato la cambiale; ma tutti quelli che hanno ritenuto che fosse più utile pagare una percentuale di interesse ma ottenere una ratizzazione del credito in dodici anni più tre di preammortamento l'hanno fatto e adesso beneficiano delle provvidenze. Io ritengo che l'introduzione di emendamenti alle norme che sono state proposte dal Governo nel testo adatto per ovviare l'ultima — per la verità, assolutamente imprevedibile — difficoltà, qual è quella nata dalla interpretazione del Consiglio di Giustizia amministrativa proprio su una delle norme della legge, potrebbe ulteriormente prolungare i termini di applicazione, mentre il collega Scaturro sa che è tutto

pronto, che ci sono già operazioni per parecchi miliardi pronte, fondi che devono essere erogati, nel senso di essere restituiti agli interessati.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste.
Signor Presidente nel prendere la parola, a nome del Governo, devo innanzitutto rilevare che il primo degli emendamenti preannunciati dal collega Scaturro mi sembra veramente strano. Infatti, volere sostituire la data di entrata in vigore della legge alla data di scadenza delle cambiali agrarie equivale a introdurre un criterio assolutamente estraneo alla dinamica di questa vicenda economica che è rappresentata dal credito incorporato nelle cambiali.

Non mi pare che abbia senso dire che il godimento dei benefici decorre dalla data di entrata in vigore della legge (della legge 14, naturalmente); è più logico invece stabilire che il *dies a quo* sia — così come si propone nel disegno di legge — quello della scadenza della cambiale agraria che, generalmente, è vario a seconda che si tratti di cambiale agraria che rappresenti il credito di esercizio per coltura cerealicola o per coltura arboricola (aprile o 31 agosto), ma in ogni caso è un termine fissato, un termine certo; e quindi non vedo la utilità di questo emendamento.

Per quanto riguarda poi il secondo emendamento, devo dire che una preoccupazione da parte degli onorevoli proponenti circa il comportamento delle banche potrebbe esservi se non andassimo ad esaminare una realtà già consolidata; in effetti dall'esame di tale realtà non emerge, non scaturisce questa preoccupazione. Vero è che sono stati richiesti pagamenti di interessi nella misura del 7,50 per cento ma è altrettanto vero che si è dichiarato che le somme percepite a tale titolo si sarebbero computate alla fine e quindi si sarebbero accreditate le eccedenze a scomputo del capitale. Volere chiarire questo con un emendamento poteva avere un senso quando ignoravamo il comportamento delle banche, ma ora è assolutamente estraneo perché ognuno sa che effettivamente quei pagamenti sono stati fatti con questa riserva. In definitiva,

coloro che hanno pagato non hanno avuto un danno perchè oggi si trovano nella condizione di avere realizzato un risparmio — forzoso, possiamo dire, perchè è stato fatto per una condizione posta dalle banche — ma, comunque, risparmio. Infatti, la cifra corrispondente verrà accreditata a scomputo della quota di capitale.

CORALLO. E' stato fatto, quindi, a questo fine, a fin di bene!!!

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste.
Anche se questo non è stato fatto a fin di bene, in definitiva si è realizzato questo vantaggio: quelli che hanno pagato hanno accumulato una certa somma che adesso servirà loro per il pagamento...

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo scusa, onorevole Assessore, il conto non torna, perchè le quote di ammortamento incidono al 9 per cento, mentre gli interessi sono del 7,50 per cento, quindi c'è un ulteriore carico dell'1,50.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste.
No, onorevole Natoli: i pagamenti sono stati fatti al 7,50 per cento; trattandosi di cambiali agrarie, non potevano essere fatti in maniera diversa...

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Le quote di ammortamento ritardate costituiscono un ulteriore peso per quelli che avevano diritto ai benefici di legge, anche se il conteggio avviene esattamente come lei ha detto.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste.
Comunque, onorevole Natoli, io ribadisco il mio concetto per dire che se anche la differenza fosse tra il tasso agevolato di cui parla la legge ed il 9 per cento di cui parla lei, non ci sarebbe alcun danno perchè l'accrédito della differenza riguarderebbe una somma maggiore corrispondente alla differenza sempre tra il tasso agevolato e il 9 per cento. Questo è il concetto: che sia il 7,50 per cento o il 9 per cento, in definitiva non sposta, in quanto le somme pagate in più devono essere accreditate quale quota capitale.

SCATURRO. Considerando gli interessi di legge anche per il preammortamento.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Ma è evidente, dalla data del preammortamento che abbiamo qui, voluto fissare e della annata agraria 1965-66, per quanto si attiene al periodo di ammortamento. Dalla data della scadenza della cambiale agraria scatta il preammortamento; dal 1965-66 scatta l'ammortamento; sono termini assolutamente chiari; non si può in questi termini di tempo che sono prefissati introdurre elementi diversi; qui abbiamo date precise: il periodo di ammortamento comincia dal 1965-66, quindi da quella data si fanno i conteggi; il preammortamento è dalla data della scadenza di cambiare agraria; l'ultima cambiale agraria è scaduta il 31 agosto del 1963; ve ne sono state alcune che sono scadute prima, ma l'ultima, il termine consuetudinario di scadenza, era il 31 agosto del 1963.

SCATURRO. Ci sono anche quelle della legge del 28 ottobre del 1959.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Mettiamo l'ultimo di ottobre, ma non ha importanza.

NATOLI, Presidenza della Commissione e relatore. Poste in essere.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Poste in essere, quindi sono date certe. Da qual tempo sino al 1965-66 c'è un tempo di preammortamento, che con questo articolo 1 viene fissato per legge, nel quale funzionano quegli interessi che sono stabiliti dalla legge 14.

SCATURRO. Su questo c'è contestazione, onorevole Assessore. Io credo che quell'emendamento proposto da me possa essere un elemento di chiarimento, non di complicazione. Vogliamo dire questo? Lei intende questo? Perché non dobbiamo dirlo chiaramente?

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Si, onorevole Scaturro, chiedo scusa alla Presidenza se mi permetto ancora di continuare questo breve colloquio; anche a me pare che sia opportuno di farlo per l'intelligenza

di tutti; è un chiarimento reciproco; non avrei alcuna difficoltà; però questo articolato, questa formula che è rappresentata nell'articolo, fa riferimento a tutti gli atti amministrativi che si sono formati e che oggi sono pronti a scattare sol che l'Assemblea approvi la legge. Con qualunque emendamento che noi andremmo a votare, anche se nella sostanza ripetessimo concetti acquisiti metteremmo in forse la possibilità del corso di questi atti amministrativi. Non c'è altra preoccupazione.

Io desidererei che i colleghi si rendessero conto che è interesse di tutta l'Assemblea, è interesse anche dell'Assessorato, è interesse dell'economia agricola isolana — che è bloccata su questo punto perché il circolo dei crediti agrari si è fermato, quindi si è interrotta la linfa vitale che sosteneva, che ha sostenuto e che deve continuare a sostenere certe iniziative — è necessario far presto, è necessario che l'ultimo ostacolo che si frappone e che è conseguente alle interpretazioni che sono state date dal Consiglio di giustizia amministrativa venga rapidamente rimosso.

Se l'onorevole Scaturro e gli altri proponenti degli emendamenti accettano questa mia raccomandazione con le spiegazioni che mi sono sforzato di dare — anche se mi rendo ben conto che le spiegazioni che ho date possono non essere complete — noi arriviamo a sbloccare questa situazione senza gli inciampi di natura amministrativa che potrebbero rinviare a chissà quando questo annoso e tormentato problema. Le questioni di sostanza sono riportate validamente in questo articolo 1 che abbiamo cercato di stilare nella maniera più chiara possibile e quindi penso che non ci dovrebbero essere ulteriori difficoltà.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo 1.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 1.

I benefici previsti per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio dalla legge regionale 22 febbraio 1963, numero 14 e successive aggiunte e modificazioni decorrono indipendentemente dalla data di presenta-

zione della domanda di cui all'articolo 7 dell'avanti citata legge, dal giorno successivo alla data di scadenza delle cambiali agrarie per quanto si attiene al periodo di preammortamento e dall'annata agraria 1965-66 per quanto si attiene al periodo di ammortamento ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Scaturro, Carfi, Carbone, Giacalone Vito e Attardi:

sostituire le parole: « di scadenza delle cambiali agrarie » con le seguenti: « di entrata in vigore della legge medesima »;

— dagli onorevoli Scaturro, Rindone, Mairilli, Messina e Cagnes:

aggiungere all'articolo 1 il seguente comma:

« Nel periodo di preammortamento i debitori pagheranno gli interessi al tasso previsto dall'articolo 5 della legge 22 febbraio 1963, numero 14. In sede di conteggio sarà provveduto ad accreditare agli interessati le somme eventualmente pagate in più ».

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI, Presidente della Commissione e relatore. Sull'emendamento sostitutivo presentato dall'onorevole Scaturro, la Commissione esprime a maggioranza parere contrario ed io vorrei pregare lo stesso onorevole Scaturro e gli altri presentatori di ritirarlo. La preoccupazione dell'onorevole Scaturro riguarda i due anni di preammortamento. Io non credo che questa preoccupazione sia fondata; per me non lo è. Comunque, se anche fosse fondata, io dichiaro che se questo emendamento venisse approvato dall'Assemblea questa legge rimarrebbe nuovamente bloccata per altri mesi e forse per altri anni, perché, aumentando, cioè dilatandosi l'onere per effetto di questa tranne di interessi che sarebbero esclusi dalla legge originaria, secondo quanto l'onorevole Scaturro ha brillantemente esposto, verrebbero a coagularsi quelle richieste legittime delle banche per quelle ulteriori garanzie che naturalmente esse verrebbero a

chiedere. Parlo di richieste legittime perché c'è un'altra legge regionale che ha già riconosciuto questa estensione di garanzie rispetto alla legge 22 febbraio 1963. Ed allora, onorevoli colleghi e signor Presidente, mi pare che veramente non ce ne usciremmo più; sarà proprio il caso del cane che insegue la sua coda girando attorno a se stesso.

Io per questo motivo, cioè anche nella ipotesi che sia esatta la diagnosi della interpretazione della legge 14, proprio in questa ipotesi, poiché essa darebbe motivo di un'altra legge per estendere ancora ulteriori garanzie alle banche, io vorrei pregare il collega Scaturro — il quale naturalmente, come tutti noi, ha l'interesse massimo che questi 20 miliardi escano dalle casse delle banche che indebitamente le detengono — di non insistere. Io, personalmente, non sono d'accordo sul principio della legittimità delle garanzie; oserei dire che è stato un atto immorale quello che è stato sancito per dare garanzie alle banche che le avevano già, sia con le vecchie leggi sul credito di esercizio, sia anche con le consistenze patrimoniali.

Per questi motivi io ribadisco la mia richiesta al collega Scaturro di non insistere e confermo il parere contrario della Commissione.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, io sono propenso — e parlo anche a nome degli altri colleghi che hanno con me firmato gli emendamenti — a ritirarli; però esprimo una preoccupazione e desidero che in questo senso se ne renda garante il Governo. La preoccupazione è questa: ci sono interpretazioni da parte del Comitato per il credito previsto dalla legge 14 secondo le quali per il periodo di preammortamento fino a che comincia lo ammortamento gli interessi dovuti dagli interessati sono gli interessi legali completi del 7,50 per cento, non considerandosi validi agli effetti del conteggio per gli anni successivi — perchè verrebbero conteggiati e quindi riaccreditati all'interessato — gli interessi pagati in più dal giorno in cui comincia lo ammortamento. L'onorevole Fasino ritiene che sia così; il Presidente della Commissione ritiene che sia così, poi dice: ma qualora non fosse così io mi preoccuperei della dilatazione

eventuale. Questo punto però ci pone su un terreno diverso. Io non l'accetto questo discorso del Presidente Natoli, per cui chiedo all'onorevole Assessore: se l'interpretazione dei componenti rappresentanti dell'Assessorato (il Presidente del Comitato è un rappresentante della Regione), se siamo tutti d'accordo che l'interpretazione autentica è quella che stabilisce che anche per il periodo di preammortamento gli interessi sono del tre per cento o dell'uno, o comunque quelli previsti dall'articolo 5 della legge 14, io sono pronto a ritirare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che sia ben chiara ormai la posizione dei presentatori degli emendamenti.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Indipendentemente da ogni assicurazione, quanto richiesto dall'onorevole Scaturro discende esattamente dall'articolo 1 del disegno di legge che andiamo a votare. Aggiungo che appunto perchè sorse il dubbio che potessero esserci pretese e cavilli a proposito del periodo di preammortamento, si mise « i benefici », cioè tutti i benefici previsti per la ratizzazione dei prestiti agrari, e non si mise altra espressione che avrebbe potuto consentire interpretazione diversa. In sostanza si dice: « I benefici previsti per la ratizzazione... decorrono... per il periodo di preammortamento e... per il periodo di ammortamento »; ciò significa esattamente quello che ha detto l'onorevole Scaturro, che ha formato oggetto di preoccupazione in sede di preparazione della legge.

SCATURRO. Sulla base di questa garanzia, ritiro gli emendamenti.

PRESIDENTE. Allora si dà atto che l'onorevole Scaturro, anche a nome degli altri firmatari, è pago delle chiarificazioni fornite dall'onorevole Assessore all'agricoltura e che, in conseguenza, ritira gli emendamenti presentati.

Pertanto, onorevoli colleghi, se non ci sono altre osservazioni pongo ai voti l'articolo 1

per cui la Commissione e il Governo hanno espresso parere favorevole.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 2.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato proposto dall'Assessore Sardo il seguente emendamento:

— all'articolo 2, dopo la parola: « Regione », aggiungere le parole: « ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione ».

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'intero articolo 2 comprensivo dell'emendamento testè approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Norme per la ratizzazione dei prestiti agrari » (334/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Bonfiglio, Cagnes, Canepa, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo,

Celi, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fasino, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Iocolano, La Duca, Lo Magro, Lombardo, Mannino, Marilli, Marraro, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovi, Muccioli, Natoli, Nicoletti, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Recupero, Rindone, Russo Michele, Sardo, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato.

Sono in congedo: Bombonati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	45
Hanno risposto sì . . .	45
Hanno risposto no . . .	—

(L'Assemblea approva)

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. - Modifiche alla legge 12 aprile 1967, n. 35 » (313/A).

PRESIDENTE. Secondo gli accordi presi nella riunione dei capigruppo, si passa al disegno di legge posto al numero 5 del punto VI dell'ordine del giorno: « Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. - Modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 35 » (313/A).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito i componenti della Commissione di finanza a prendere posto nell'apposito banco e do la parola al relatore, onorevole Fasino.

FASINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rimento alla breve relazione scritta. In definitiva, attraverso questa modesta modifica che viene proposta, si semplifica l'applicazione della legge regionale 12 aprile 1967,

in quanto l'Assessorato ai lavori pubblici, anziché rimborsare a tutte le ditte che ne hanno diritto, il 50 per cento dell'imposta di consumo lo rimborsa ai comuni che in Sicilia sono circa 300. Vi saranno quindi tante pratiche quanti sono i comuni e i rimborsi avverranno in base agli elenchi presentati dai comuni stessi.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Dichiaro che il mio gruppo è contrario a questo disegno di legge che, in sostanza, non è che un aggiustamento di una legge preesistente. Siccome noi non dividiamo il criterio fondamentale di queste incentivazioni alla edilizia — e ciò per motivi che sarebbe superfluo spiegare — per conseguenza siamo contrari anche a questo.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io voterò a favore del disegno di legge in quanto non mi sembra che investa questioni di principio. La questione di principio è stata già risolta quando è stata votata l'altra legge. Qui si tratta soltanto di scegliere un meccanismo o l'altro; bocciare questa legge significherebbe mantenere in vita la precedente e quindi il vecchio meccanismo. La scelta è tra due tipi di meccanismo: o quello più farraginoso, di costringere il cittadino a rivolgersi all'Assessorato dei lavori pubblici e seguire la pratica a Palermo o quello più snello di rivolgersi al comune direttamente per il rimborso. Vorrei che i colleghi riflettessero su questo aspetto. Io ho presentato un emendamento per chiarire eventuali dubbi che potrebbero insorgere per quelle pratiche che siano già state inoltrate e per le quali gli interessati, che hanno pagato, attendono i rimborsi. Con il mio emendamento propongo che si stabilisca che il cittadino che ha già pagato avrà rimborsata dal comune la quota del contributo spettantegli. Semplicemente questo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione ge-

VI LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

nerale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(L'Assemblea approva)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 1.

Sostituire l'articolo 3 della legge 12 aprile 1967, numero 35 con il seguente: « Il contributo è concesso dall'Assessorato regionale dei lavori pubblici al comune interessato su esibizione di una dichiarazione attestante il totale dell'ammontare dovuto per l'imposta suddetta ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Corallo il seguente emendamento:

— aggiungere all'articolo 1 le parole: « ove il contribuente abbia già assolto il debito di imposta, il Comune interessato rimborserà la quota corrispondente al contributo ».

Dichiaro aperta la discussione.

PRESIDENTE. La Commissione?

FASINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento del collega Corallo tende semplicemente a chiarire una situazione che, però, dal punto di vista giuridico, è ovvia; è chiaro infatti che trattandosi non di una norma di interpretazione ma di una norma di modifica, essa ha applicazione dalla data di entrata in vigore della legge e quindi tutti i rapporti precedenti a questa modifica sono regolati dalla legge preesistente. Ad ogni modo, esprimo parere favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Favorevole.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'emendamento Corallo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'intero articolo 1 così come letto, comprensivo dell'emendamento testè approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo 2.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 2.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. La Commissione?

FASINO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. - Modifiche alla legge 12 aprile 1967 numero 35 ».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

VI LEGISLATURA

CLXIV SEDUTA

5 DICEMBRE 1968

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì: Bonfiglio, Canepa, Cardillo, Carollo, Celi, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, Di Martino, Fasino, Giacalone Diego, Giummarra, Grillo, Iocolano, Lo Magro, Lombardo, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Natoli, Nicoletti, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Recupero, Russo Michele, Sardo, Tepe-dino, Traina, Trincanato.

Rispondono no: Attardi, De Pasquale, Giacalone Vito, Grasso Nicolosi, La Duca, Marilli, Messina, Scaturro.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	40
Hanno risposto sì . . .	32
Hanno risposto no . . .	8

Poichè alla votazione non ha partecipato il prescritto numero di deputati, dichiaro la votazione non valida e dispongo che sia ripetuta nella seduta di domani.

La seduta è tolta ed è rinviata a domani, venerdì 6 dicembre, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Votazione finale dei disegni di legge:

- 1) « Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. - Modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 35 » (313);
- 2) « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

II — Discussione dei disegni di legge:

- 1) « Norme riguardanti l'Espi e gli

altri enti istituiti con leggi regionali » (297 - 307) (*Seguito*);

2) « Norme integrative della legge 13 marzo 1959, numero 4 » (306/A);

3) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (n. 140/A);

4) « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A);

5) « Provvidenze a favore dei minorati psichici irrecuperabili e norme transitorie a favore dei minorati fisici » (70 - 138 - 186/A);

6) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché il personale degli Upica della Regione siciliana » (150 - 178 - 233 - 241/A);

7) « Modifiche all'articolo 44 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 46, concernente: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana" » (197/A);

8) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*); (*Nel testo dei proponenti ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*)

9) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A);

10) « Autorizzazione di spesa per il convegno di studi per il lavoro femminile in Sicilia » (161/A);

11) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (289/A).

La seduta è tolta alle ore 21,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo